

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Lo sguardo di Dio sul nostro cammino** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di dicembre** [a cura di Sonia Orsi]
- 8 **Quando iniziano i lavori di restauro della facciata?** [don Dino Gariboldi]
- 9 **Ho incontrato papa Francesco** [don Augusto Panzeri]
- 10 **Natale in... carcere** [Alessandro, detenuto nel carcere di Monza]
- 11 **Dieci anni di vita della comunità ortodossa a Monza** [Sarah Valtolina]
- 13 **L'attività missionaria: un impegno tipicamente laicale** [p. Giovanni Zimbaldi]
- 14 **Papi in Terra Santa: 50 anni fa Paolo VI** [Giovanni Confalonieri]
- 17 **22 gennaio 627: muore Teodelinda, regina dei Longobardi** [Giovanni Confalonieri]
- 19 **Giovanni Battista nei Vangeli e nelle figurazioni nel Duomo di Monza** [Carlina Mariani]
- 22 **Il punto sul restauro della Cappella Zavattari** [Anna Lucchini]
- 26 **Gaudium et Spes: scrutare i segni dei tempi** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, don Dino Gariboldi, don Augusto Panzeri, Alessandro-detenuto nel carcere di Monza, don Carlo Crotti, p. Giovanni Zimbaldi, Sarah Valtolina, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Lucchini, Fabio Cavaglia, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Lo sguardo di Dio sul nostro cammino

Spesso nella nostra vita gli eventi si mescolano con la cronaca e i mezzi di comunicazione poche volte ci aiutano a saper cogliere, nei ritmi incalzanti della cronaca, ciò che è evento capace di illuminare la nostra vita e la nostra storia. Sentiamo l'urgente bisogno di educarci a non consumare tutto come notizia superata da un'altra più aggiornata, ma a saper cogliere i segni di un mondo che, nel suo cambiare, ci sta conducendo verso un compimento ed un futuro che rimane sempre nelle mani di Dio e queste mani continuano a plasmare la storia rendendola "sacra", nonostante i nostri pasticci religiosi, sociali e politici.

Tra **gli eventi ecclesiali** emerge con evidenza la **rinuncia di Papa Benedetto e l'elezione di Papa Francesco**; eventi che continuano a suscitare un diffuso risveglio a curare di più la vita spirituale, e una fiduciosa ricerca di nuovo rapporto con la Chiesa. Inoltre il primo **anniversario della morte del card. Martini** ha richiamato la necessità di esprimere e coltivare, con maggior continuità, una corale gratitudine al Signore per il dono di un maestro, padre, pastore e compagno nel nostro cammino in questo complesso tempo di "travaglio" e di speranza. Inoltre, in questo «Anno della Fede», è emerso in modo più drammatico e provocatorio che non è fede realmente evangelica quella che non educa a **"dare la vita"** per amore di Cristo, della Chiesa, per la salvezza dell'umanità. **"Oggi abbiamo più martiri** che nei primi secoli! – ha detto Papa Francesco - Più numerosi di quelli che morirono durante l'impero romano... Vi sono, inoltre, paesi e ambienti che sulla carta tutelano la libertà e i diritti umani, ma di fatto i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni... Anche questo è Vangelo vissuto... Tuttavia, sul piano civile, l'ingiustizia va denunciata ed eliminata". Ma c'è anche il **martirio quotidiano**, che non comporta la morte, ma anch'esso è un "perdere la vita" per Cristo, compiendo il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, la logica del dono, del sacrificio. Pensiamo a quanti genitori ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia.

Occorre anche meditare sulle **fatiche che sta vivendo la nostra società** nello sforzo costante e, talvolta anche logorante, di ridare speranza e fiducia nella costruzione di un bene comune che sembra essere smarrito o sovrastato da urgenze e negative esemplarità di ricerca spregiudicata ed arrogante di un benessere privato o di pochi, capace talvolta di spegnere ogni buona volontà di responsabilità sociale. Le **elezioni politiche e regionali** hanno accentuato di più i segni della protesta sociale, la distanza tra elettori ed eletti. Facciamo fatica ad attuare una rinnovata mentalità e volontà di cambiamento nello stile di fare politica, sforzandoci di prendere maggiore coscienza e condividere ciò che è essenziale da perseguire, evidenziando di più ciò che unisce rispetto a ciò che divide. In città abbiamo vissuto la conclusione e inaugurazione del famoso **tunnel di viale Lombardia** e sono iniziati i lavori per la **ristrutturazione dell'ospedale**. Il tema delle **grandi opere pubbliche** richiama il dovere di vigilanza da un lato sui **costi** non sempre trasparenti, come sui **tempi** sempre troppo lunghi e sui veri e concreti disagi per i cittadini e per chi vede ulteriormente ridotto il proprio impegno lavorativo. In questo clima appaiono ancora più sconvolgenti **i segni di corruzione** che vedono coinvolte imprese, politica e pubblica amministrazione, con gli inquietanti legami tra la politica, le imprese e la criminalità organizzata, come rivelato dalla grande inchiesta dell'anno trascorso: la Briantenopea.

Non si può dimenticare che la **crisi occupazionale del lavoro** resta l'emergenza principale soprattutto in campo giovanile in un panorama di imprese brianzole che vivono nell'incertezza, pur esprimendo in alcuni casi segni di resistenza e di sufficiente occupazione, ma incapaci di rigenerare i posti di lavoro che vengono soppressi.

Sullo sfondo resta la sensazione di un ulteriore **scadimento della qualità della vita** e soprattutto delle relazioni interpersonali: dai ragazzi per le strade, alla mala educazione diffusa, al disagio sociale crescente, cui anche il sistema di assistenza sociale e dello stesso volontariato fanno sempre più fatica a rispondere. Chiediamo al Signore di comunicare a tutti, in particolare ai giovani, una rinnovata passione nel lavoro essenziale e doveroso per il bene comune, vincendo le molteplici tentazioni che spingono a chiudersi nel privato egoistico o nell'uso del pubblico prevalentemente per interessi privati o di pochi.

Da ultimo facciamo memoria dell'urgente e condiviso **bisogno di pace**, emerso, in particolare, il **7 settembre: la veglia per la Pace**, invocata da Papa Francesco, pur trovandoci alla vigilia del Gran Premio, anche il nostro Duomo, in piena sintonia di tempi e di spirito con piazza S Pietro a Roma e con la basilica di S. Ambrogio a Milano, si è riempito di persone per pregare, ascoltare e vivere quella comunione che apre il cuore e ci rende perseveranti costruttori di pace.

Cronaca di dicembre

a cura di Sonia Orsi

1 Domenica

Presentazione alla comunità dei gruppi di Iniziazione Cristiana. Come ogni anno la S. Messa delle ore 9.30, nelle domeniche di Avvento, è stata caratterizzata dal rito della presentazione alla comunità parrocchiale dei ragazzi dei diversi gruppi dell'Iniziazione cristiana. Per primi si sono presentati i **Neo comunicandi**: il 1 dicembre l'arciprete li ha invitati a prendere coscienza della tappa importante per il loro cammino di fede ed i ragazzi hanno espresso i propri propositi ed impegni. **I cresimandi**, l'8 dicembre, hanno manifestato l'impegno di scoprire come inserirsi nella vita parrocchiale con un nuovo ruolo e nuova responsabilità. **I fanciulli di 3 elementare**, il 15 dicembre, sono saliti all'altare per la prima volta, emozionati del cammino intrapreso con il desiderio di avvicinarsi a Gesù con gioia ed impegno. Tutti i ragazzi, di ogni classe, accompagnati dalle catechiste, sono saliti sul presbiterio, dopo l'omelia, ed hanno ascoltato le parole di accoglienza del sacerdote. Tutti, in diversi modi e con diversa consapevolezza, hanno chiesto aiuto nella preghiera e desiderio di incontrare molti compagni di viaggio nel cammino di crescita nella fede e nella comunione ecclesiale. Sono stati momenti vissuti con emozione ed anche con grande serietà dai ragazzi, che si apprestano, con entusiasmo e disponibilità, a continuare un cammino nella Chiesa e nella società, prendendo sempre più coscienza di come ben trafficare i talenti ricevuti in dono. *[Laura Sciré]*

6 Venerdì

Funerali di Giorgio Locati. Nel nostro Duomo che per molti anni lo ha visto impegnato come sacrestano si sono tenute le esequie di Giorgio Locati. Tutti lo ricor-

dano nel suo camice nero con lo stemmino della corona all'occhiello, sempre attivo ed operoso nel lavoro come nella vita, pieno di zelo per la casa del Signore e per il suo decoro, attento e preciso nel compimento dei suoi doveri. Ci ha lasciato dopo alcuni mesi di malattia ed una breve permanenza all'hospice dove anche alcuni di noi l'avevano visitato. I figli Emanuela, Maria Grazia e Marco lo hanno accompagnato con la preghiera insieme con don Silvano, don Guido e don Giovanni che hanno officiato il rito funebre. *[Piergiorgio Beretta]*



7 Sabato

Piazza Duomo si veste di Natale. In piazza Duomo, il Comune di Monza ha inaugurato "Natale nel Bosco", in collaborazione con Labu. Abeti illuminati facevano da cornice a container vetrati dentro cui sono state organizzate attività ludiche e laboratori per i più piccini. Il progetto rientrava nella "trasformazione green", attenta alla sostenibilità del Comune. Gli abeti ed i decori vegetali illuminati sono stati senz'altro graditi ai cittadini che finalmente hanno visto "illuminata" la loro più bella piazza, ma per quanto riguarda i container. La collaborazione con Labu ha permesso una chiave "social" dell'evento: si invitava infatti a fotografare le emozioni del "Natale nel bosco" e di condividerle su Instagram, col tentativo di raccontare il Natale e la natura. Le migliori foto, giudicate e selezionate da Labu, sono state pub-

blicate sul Cittadino e premiate. [Laura Scire]

15 Domenica

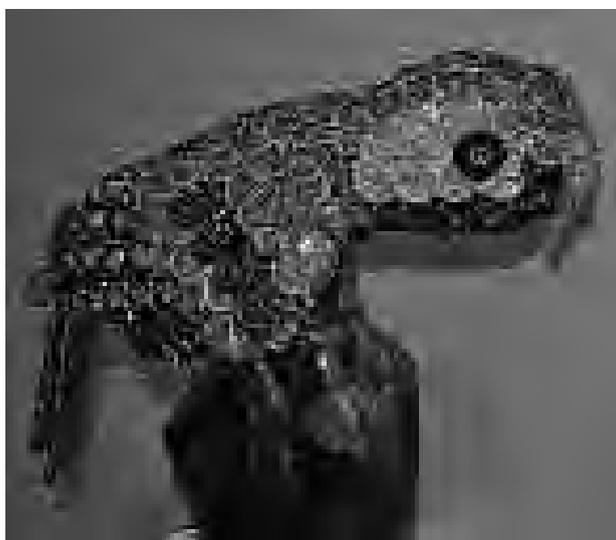
Mostra di presepi in Granaio. Nei weekend di dicembre e gennaio, precisamente **dal 15 al 6 gennaio**, gli adolescenti hanno allestito nella sala "Il Granaio" una mostra di presepi e sculture lignee frutto del lavoro e passione di Carlo Colombo, amico e sostenitore del nostro oratorio. La mostra, visitata e apprezzata da parrocchiani e non, dal titolo "CreativArte" comprendeva diverse sculture ritraenti i mestieri diffusi un tempo come l'aratura, la caccia, la mietitura e momenti di vita come "la passeggiata con il calesse", accanto a queste opere hanno trovato spazio diverse sculture di animali e personaggi della fantasia come "Pinocchio". Opere realizzate intera-



interamente realizzati con tappi di metallo meticolosamente battuti uno ad uno. I quattro presepi, anche essi realizzati in legno con personaggi in metallo, hanno attratto i visitatori che hanno apprezzato il lavoro e la creatività. La mostra si è conclusa il giorno 6 gennaio e, in questo giorno, a memoria di un evento storico, è stato proiettato il "Cinegiornale" del 1964 che raccontava la visita di Paolo VI in Terra Santa che, indirettamente, ha coinvolto il nostro Duomo, avendo il Papa portato con sé la croce di Gregorio Magno, custodita nel nostro Museo. [Luigi Scarlino]

16 Lunedì

Inizia la novena di Natale.



mente in legno dove si apprezza la meticolosità e la precisione. La curiosità dei piccoli è stata attratta da un curioso pappagallo affiancato da un pavone e un'aquila

- Alle ore 7.30, in una città in parte ancora addormentata, un significativo gruppo di persone si è ritrovato in Duomo, per celebrare la novena del Natale. L'ascolto di un brano dei vangeli dell'Infanzia di Gesù, un commento sempre provocatorio di don Tonino Bello, una breve proposta di riflessione di don Silvano o don Anthony, alcune intercessioni per ricordare a noi e al Signore i bisogni della nostra comunità e del mondo ed il cantico *Benedictus*. Questo è stato il menù per la novena proposta, in particolare, a studenti e lavoratori. Pensavamo di coinvolgere qualche alunno delle scuole medie Confalonieri, ma non abbiamo avuto grande successo. L'allegro suono delle campane che ci invitavano all'incontro ed i sempre godibili

canti natalizi ci hanno offerto un ottimo modo per iniziare la giornata lavorativa o scolastica, nel desiderio di accogliere il Bambino Gesù che non si stanca di venire a visitare le nostre case e i nostri luoghi di lavoro e di studio. [Diego e Alberto Pessina].

- Alle ore 17 è iniziata la *Novena di Natale*, appositamente pensata per i **bambini e i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana** e naturalmente aperta anche a tutti i fedeli. La novena ha alternato momenti di lettura evangelica ad invocazioni, spunti di riflessione a preghiere dei fedeli e canti accompagnati dal gruppo del "corso di chitarra" che si riunisce settimanalmente in oratorio. Alla fine di ogni incontro, predisposto da don Silvano, ai bambini è stata consegnata una



"chiave": la chiave dell'Amore, legata al Vangelo e all'Amore di Dio per noi; la chiave dell'Obbedienza, legata alla figura di S. Giuseppe; la chiave del Silenzio, legata alla figura di Zaccaria, la chiave dell'Amicizia legata alla figura di Elisabetta, e la chiave della Gioia, legata alla figura della Madonna. La novena è stata spunto di riflessione e meditazione per i bambini e per tutti noi presenti che siamo stati chiamati a partecipare attivamente attraverso le preghiere per le mamme in attesa, per le famiglie, per i nonni, i nipoti, i figli, e per tutti noi che, generati nell'Amore, ci siamo preparati al momento del Santo Natale. Durante la Novena, alcuni ragazzi hanno accompagnato le volontarie dell'UNITALSI e qual-

che catechista a far visita agli anziani malati della nostra parrocchia, portando il Lume di Natale. [Laura Scirè]

20 Venerdì

Il paliotto di Borgino ritorna nella mensa eucaristica del Duomo – Questa sera, dopo aver ottenuto un parziale permesso da parte della Sovrintendenza con lettera del 10 c.m. (Prot. 4210/ DL), quasi come dono natalizio, il prezioso paliotto è stato riposizionato nella nuova mensa in marmo collocata in seguito ai lavori di

adeguamento nel presbiterio del nostro Duomo secondo i principi del Concilio Vaticano II e nel 50° anniversario della pubblicazione della Costituzione

sulla Sacra Liturgia (Sacrosantum Concilium – 4 dicembre 1963). La fase di ricollocamento del paliotto è iniziata alle ore 10.45, dopo la S. Messa d'orario, al termine di un lungo lavoro preparatorio al quale hanno collaborato, a diverso titolo, quasi tutti coloro che hanno a cuore il decoro e la bellezza del nostro Duomo. Così, sotto l'occhio vigile di don Silvano e don Dino, è tornato al suo posto sull'altare maggiore il maestoso paliotto di Borgino dal Pozzo, inserito nella cornice della nuova mensa eucaristica e sapientemente corredato di una nuova illuminazione che ne esalta lo splendore e ne fa risaltare ogni dettaglio calamitando l'attenzione di chiunque si volga all'altare. Questo ritorno ha fatto nascere in tutti noi la viva soddi-

sfazione di chi, dopo molto tempo, ritrova più bello un prezioso oggetto che gli è caro. *[Piergiorgio Beretta]*

22 Domenica

Il Calcio Monza alla Messa delle 9,30.
Domenica calcisticamente importante per



la squadra della nostra città che disputa in casa il derby contro il Renate e che coincide con l'ultima gara del girone di ritorno prima della sosta natalizia. La lunga giornata, voluta dal Presidente Anthony Armstrong Emery, inizia con la partecipazione, non solo della prima squadra, ma anche di tutti i giovani atleti biancorossi con le proprie famiglie, di tutto lo staff tecnico e dei dirigenti, alla Santa Messa in Duomo. Numerosa anche la partecipazione dei tifosi che hanno voluto condividere questo momento di attesa del S. Natale con la propria squadra. Alla fine della celebrazione eucaristica il Presidente Armstrong con la moglie si è recato in sacrestia per un saluto ed un ringraziamento personale all'Arciprete ed ha chiesto che fossero benedetti i nuovi anelli nuziali. In serata, dopo la gara della prima squadra, che è stata preceduta da un'anteprima tra i giovani calciatori dell' A.C.

Monza Brianza e quelli della società Renate, il Presidente e la squadra hanno fatto visita ai bambini ricoverati nel reparto «Maria Letizia Verga» dell'Ospedale San Gerardo di Monza e all'Ospedale Bassini di Cinisello. *[Marinella Farina]*

Ore 19 – Spettacolo natalizio. Nel salone del Nostro Oratorio un gruppo di ragazzi, della fascia di età che va dalla II elementare alla scuola Media, ha allietato i presenti con un simpatico spettacolo natalizio dal titolo "Betlehem anno zero". Lo spettacolo ha ruotato intorno al viaggio di Maria e Giuseppe da Nazareth a Betlehem, come l'evangelista Matteo racconta. La Betlehem che si è voluta mettere in evidenza con questo spettacolo è la piccola città di un'antica terra di passaggio, cosmopolita, scenario di scambi commerciali e culturali, di invasioni e di immigrazioni: una circostanza storica di duemila anni fa incredibilmente attuale, con le relative eterne problematiche: multiculturalità, intolleranza, integrazione. La



serata ha visto il coinvolgimento di un giovane, ma qualificato, pianista Tiziano Rossetti che ha aperto e concluso la serata con brani di Litz e alcune proprie composizioni tra le quali una dedicata alla città di Monza dal titolo "Squisita malinconia". *[Luigi Scarlino]*

Quando iniziano i lavori di restauro della facciata?

don Dino Gariboldi

Il desiderio e l'impegno della «Fabbrica del Duomo di Monza» e il lento, ma inarrestabile, degrado della facciata di Matteo da Campione vorrebbero rispondere: «*subito!*».

La stessa domanda «*quando si comincia?*» è anche nel cuore di chi ha accolto prontamente l'invito a dare la propria offerta: sia di chi ha potuto proporzionare la generosità del proprio dono alla sue concrete possibilità, ma anche di coloro, e sono tanti, che hanno solo potuto commisurare il dono al proprio amore per il nostro Duomo.

La Parrocchia dice grazie a tutti: a quelli che ammirano la bellezza del Duomo e vogliono conservarla per il futuro e anche a quelli che desiderano vedere sempre accogliente questo luogo perché è la casa del Signore.

Purtroppo ci sono alcuni ritardi... e anche alcuni freni che bloccano l'avvio dei lavori.

Il ritardo è quello della Soprintendenza che sta ancora esaminando il progetto di intervento.

Ma *sono i freni che più preoccupano.* Il primo è quello dell'Autorità tutoria della Diocesi che, dato

l'alto costo previsto, ancora non autorizza la Parrocchia di S. Giovanni Battista ad un indebitamento sproporzionato alle sue

possibilità. Il secondo freno è dato dalla stessa «Fabbrica del Duomo di Monza» che ha ben registrato nella sua memoria che il precedente intervento di restauro della facciata, diretto dall'arch. Beltrami, avvenuto a cavallo tra il secolo '800 e il '900, è durato oltre vent'anni perché fu ripetutamente sospeso per mancanza di soldi, tanto che la Fabbriceria di allora aveva domandato l'autorizzazione ad alienare alcuni antichi e degradati arazzi Millefiori. Fortunatamente non fu dato consenso alla vendita da parte della Reale Soprintendenza e ora, restaurati a spese della Parrocchia, dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, sono esposti in Museo.

Questa è una disavventura che non si vorrebbe correre: anche il Vangelo ammonisce che prima di edificare una torre occorre fare bene i conti, per non suscitare disappunto dalla gente.

Intanto non interrompiamo la nostra raccolta rivolgendoci a chi stima e ama il Duomo e a chi vuol esprimere la propria fede anche sostenendo «*il decoro della casa del Signore*» (dai Salmi).

La distanza tra la previsione dei costi (circa € 800.000,00) e la raccolta dei

mezzi è ancora lunga, ma lentamente si riduce come si può vedere dagli specchietti esposti in Duomo.



Ho incontrato papa Francesco

don Augusto Panzeri

Un incontro virgolettato, perché di fatto non gli ho stretto la mano e nemmeno ho posato in foto accanto a lui. Non che non lo desiderassi, o perché ho voluto far spazio ad altri (non sono così virtuoso!), ma semplicemente perché non sono riuscito... e ho spinto poco.

Parlo dell'incontro di papa Francesco con i cappellani delle carceri italiane. Un incontro organizzato durante un convegno a Roma al quale ho partecipato con quasi 200 sacerdoti impegnati nella pastorale con i reclusi.

Non posso vantare di essere stato visto da vicino da Papa Francesco, ma di averlo ascoltato, sì! E *due pensieri mi hanno particolarmente colpito*.

Così dice Papa Francesco: "Per favore dite ... che *il Signore è vicino...*, ma ditelo con il cuore: che il Signore non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle loro carceri, ma è dentro lì... piange con loro, lavora con loro, spera con loro... ". Nulla di sconvolgente. Ho sempre pensato che il Signore è ovunque, e soprattutto nei luoghi della sofferenza e del bisogno. Ma non penso mai, quando incontro una persona, chiusa in una piccola stanza, che lì accanto ci sia Gesù. Purtroppo non lo penso mai. E' così. Sono occupato, per quanto sia possibile, a conoscere e incontrare quella persona che è lì di fronte a me, protetta dalle inferriate. D'altra parte, anche nel Vangelo del «Giudizio finale», Gesù non rimprovera perché non lo si è riconosciuto tra gli affamati, i carcerati, i malati. Gesù vuole che incontriamo le persone e che non spiritualizziamo troppo gli incontri. A me va bene così. Sono molto d'accordo. Però, confesso, con sincerità, che rinnovo spesso la scoperta degli inizi quando, 5 anni fa, ho iniziato il mio ministero in carcere senza molto entusiasmo. Ho scoperto subito che Dio c'è... e arriva prima, si serve anche di te, ma non necessariamente. Con tutta sin-

cerità la pastorale in carcere è proprio una pastorale di scoperta e a volte di meraviglia. Capite che questo fa bene, serve a chi fa, a chi agisce. Il bene fa bene a chi lo fa! Ne sono sempre più convinto.

Ma c'è *un secondo passaggio* nella parola del Papa: "Quando io ricevevo una lettera di uno di loro, a Buenos Aires, li visitavo, mentre ora quando ancora mi scrivono, qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, e faccio una chiacchierata. Poi, quando finisco, *penso perché lui è lì, e non io*, che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: perché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io?" Nulla di particolare, quante volte altri hanno pensato e detto una cosa simile. Ma che lo dica il Papa... "Perché non sono caduto io?" Sono forse più bravo, più virtuoso? Certamente sono più fortunato. Fortunato perché nella vita non ho avuto un grande benessere, ma affetto, bene, buone relazioni, una famiglia sana. E poi quel poco di istruzione. Penso che in carcere trovi proprio persone che hanno conosciuto povertà di affetto, solitudine, e ignoranza. Con queste carenze è difficile crescere e maturare. Si rimane adolescenti, molto viziati, e poi magari costretti ad oziare in piccoli spazi in compagnia di chi difficilmente è disposto a rivedere la propria vita. E tu che cosa puoi fare? Cerco solo di tentare di costruire un poco di relazioni che siano vere, spesso senza soddisfare i vari bisogni. Mi ha colpito un giovane: ha già fatto 20 anni di carcere, e ora ne sta scontando altri 7. Ho avvertito in lui la non-voglia di essere libero, si è adattato a quella vita, che va bene così... Basta non farsi mancare alcune cosette... e poi... *Povertà di libertà*. Una libertà povera, non solo una negazione di libertà. Ma mi chiedo: "*questo è solo in carcere, o anche fuori?*".

Natale in... carcere

Alessandro, detenuto nel carcere di Monza

Ecco *il mio terzo Natale in prigione*. Dovrei ormai esserci un poco abituato, ma invece, no: non mi abituo alla prigione! E forse è un bene. Certo, ci si può adattare al sistema di vita, capire come funziona tutto e come ci si comporta., ma abituarsi, no. Io sono diverso da tutto questo: forse, merito di starci, ma non appartengo alla galera. Ci pensavo proprio in queste settimane scarse che ci hanno portato al Natale: sono giorni intensi, in cui si aspetta., ma mi chiedevo, *che cosa sto aspettando?* C'è poco da aspettare qui dentro. Che cambi qualcosa? Che i grandi della politica risolvano i problemi? Un piccolo miracolo, magari? No. C'è poco da aspettare, qua. E poiché un'attesa non ha senso se non per il valore di quello che si sta aspettando, qui l'attesa può aver proprio poco senso. L'ho letto negli occhi di alcuni compagni che non aspettavano nulla; a volte nemmeno la visita di un parente o di un amico; nemmeno la spesa settimanale perché non possono farla, niente.

Con qualcuno di loro ne ho parlato, comprendendo che forse questo è l'aspetto più terribile dell'essere in prigione; non aspettare più nulla. Altro che Avvento!

Ed è un grosso guaio. Me lo ha detto un sacerdote mio amico: come è vero che aspettando una cosa o un avvenimento buono e desiderato ci si carica di energie positive e di aspettative, così, *se non si aspetta nulla, ci si "ammala", ovvero ci si dispone al male*. Perso uno scopo da attendere, resta solo un buio cupo, doloroso, a volte disperato. Ecco perché continuavo a chiedere, prima di tutto a me stesso: tu che cosa aspetti? E' importante aspettare, ma che cosa?

Oggi arriva una risposta, una risposta molto faticosa da trovare qui, in questo posto in cui tutto spinge a lasciar perdere, anno dopo anno, sempre più freddi e chiu-

si. Invece, arriva. *Arriva un Bambino, che è Dio*. "Ci è stato donato un Figlio", a noi, quindi anche a me. E' una bella cosa. *E' una promessa*, è una strada da seguire; è anche un impegno, ma soprattutto è un grande sorriso! Il Bambino nella mangiatoia sorride agli uomini potenti ed acclamati, ricordando che Dio non è nei palazzi



del potere. Sorride ai ricchi, per ricordare che occorre essere poveri. Sorride alle armi e ai guerrieri, mostrando che il Re dei re è un piccolo Bimbo indifeso. Sorride a tutti quelli che si difendono, si chiudono, si nascondono, ricordando che Lui, Dio, si è esposto e da Betlemme andrà verso la Croce. Non ha paura Lui: sorride!

E sorride ai peccatori, forse più che a tutti gli altri, allarga le braccia per accogliere e perdonare; sorride sempre... e dunque, lo fa anche per me, per tutti noi. Così, c'era davvero una realtà grande da aspettare, ed oggi è arrivata: il sorriso di un Bambino Divino che ci guarda, ci vede uno per uno, ci ama tanto da lasciare il Cielo e scendere, scendere così in fondo che arriva anche qui, oggi. Non è poco! Porta gioia questo sorriso. Porta serenità e calore. Soprattutto, porta speranza; ce n'è molto bisogno..., io ne ho molto bisogno! Nel sorriso di questo Bambino, Gesù torna a ricordarci che Lui è nato, che non siamo soli mai, che la pace è possibile. Ecco, è Natale!

Dieci anni di vita della comunità ortodossa a Monza

Sarah Valtolina

Dal 2003 la chiesa di San Gregorio è stata data in concessione d'uso alla Chiesa ortodossa rumena e, da questa data, è nata la parrocchia di "Tutti i Santi" di Milano-Nord-Monza di cui padre Pompiliu Nacu è parroco. Questa parrocchia è legata alla Chiesa Autocefala Ortodossa Romena, la quale nel 1925 è stata elevata alla dignità di patriarcato.

«Ogni giorno ha la sua gioia e la sua pena, non riesco a ricordare un momento in particolare, tutti i giorni che ci dona il Signore sono belli e degni di essere vissuti in pieno». Risponde così padre Pompilio Nacu quando gli si chiede di ricordare quale sia stato il momento più bello di questi suoi dieci anni monzesi. La comunità ortodossa rumena della parrocchia di San Gregorio, infatti, ha appena spento le sue prime dieci candeline, una per ciascun

anno di vita della chiesa di via Guarenti. Eppure, a ben vedere, non devono essere stati anni facili. Ricchi di grazia e di vita, certamente, ma non facili. A cominciare dall'esordio.

Quello ufficiale fu la domenica delle Palme del 2003. Allora solo una ventina di fedeli assisteva alla prima liturgia nella chiesetta di San Gregorio, rimessa a nuovo per l'occasione. A celebrare c'era anche allora padre Pompilio, arrivato in città insieme alla moglie e ai tre figli.

«La prima volta che sono entrato a vedere questa chiesa mi sono spaventato. – ricorda il sacerdote che è anche decano per la zona pastorale della Lombardia nord e membro del Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane di Milano - Sui muri si vedeva ancora chiaramente il segno lasciato dall'alluvione che aveva som-



merso la città solo quattro mesi prima, l'acqua e il fango avevano letteralmente sommerso la chiesa e il livello aveva superato il metro di altezza».

Ma non è stato un po' di fango a fermare i fedeli ortodossi. In molti si sono subito resi

che la media in una parrocchia come San Biagio è di circa 50 battesimi all'anno. *«I sacerdoti cattolici non si devono impressionare per queste cifre – precisa subito padre Nacu – i nostri fedeli arrivano non solo da Monza, ma anche da Sesto San Giovanni, Cinisello, Cologno Monzese e Milano nord».*



Sarà, ma la vitalità e la freschezza che si respirano la domenica nel grande prato che circonda la chiesa sono uno spettacolo che, purtroppo, tante comunità parrocchiali hanno scordato. Eppure in un decennio sono stati (troppo) pochi gli incontri e i momenti di

disponibili per ridare bellezza e dignità alla loro chiesa. Idraulici, muratori, elettricisti, imbianchini, tutti si sono dati da fare in ogni modo. E così la chiesa di San Gregorio, dedicata dai fedeli ortodossi a Tutti i santi, è rinata. *«I soldi necessari per i tanti lavori che abbiamo portato a termine in questi anni li abbiamo raccolti solo grazie alla generosità dei parrocchiani»*, continua padre Pompilio.

Oggi *i numeri di quanti partecipano* alle funzioni domenicali si sono moltiplicati, dai venti iniziali si è passati agli *oltre 300* che si contano durante le feste più importanti, *mai meno di 200* nelle domeniche ordinarie.

Ad *animare la liturgia* sono soprattutto le famiglie giovani insieme ai loro bambini. Tanti, tantissimi bambini. Solo lo scorso anno padre Pompilio ha celebrato 286 battesimi, una cifra incredibile se si considera

condivisione tra *le parrocchie della città e la comunità ortodossa*. *«Collaboriamo con la parrocchia di San Carlo e con il Duomo, sono state organizzate iniziative culturali e sportive e momenti di preghiera comune, ma in fondo siamo anche noi che pubblicizziamo poco le nostre iniziative»*, ammette padre Pompilio, cortese e discreto come sempre. L'ultima occasione è stata la fiaccolata dello scorso 23 gennaio, unico evento monzese durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. *«Poi ricordo anche bellissimi momenti di comunione spirituale e preghiera davanti all'unico Cristo e alla Vergine, per esempio in occasione di un inno akathistos alla Theotokos, la madre di Dio, fu davvero un momento bellissimo»*, ricorda padre Nacu, mentre si alza per andare incontro a una fedele entrata in chiesa solo per un saluto al Padrone di Casa e un sorriso del suo parroco.

L'attività missionaria: un impegno tipicamente laicale

P. Giovanni Zimbaldi

Carissimi parrocchiani del Duomo, vi invio alcune notizie dal distretto missionario di Fang. Anche quest'anno nuovi gruppi di famiglie pagane hanno chiesto di conoscere Gesù e abbiamo avuto la grazia di amministrare il sacramento del Battesimo a oltre 200 catecumeni.

Io sto bene e sono felice di poter continuare l'attività missionaria. A metà maggio è iniziato il nuovo anno scolastico e i 165

oltre 30 sacerdoti, suore di differenti congregazioni e oltre 1300 fedeli venuti dai villaggi (alcuni 100-150 chilometri lontani da Fang). Quando sono venuto a stare a Fang nel gennaio del 1974 c'era solo una casetta di legno per l'abitazione del prete e, a 40 chilometri di distanza, un villaggio La hu cristiano con 85 persone rifugiati dalla Birmania. Ora la missione ha un grande terreno con diverse costruzioni in muratura: una bella chiesa, canonica con quattro stanze, ostelli per ragazzi e ragazze e, sui monti, una sessantina di villaggi con la cappella, divenuti cristiani durante questi anni. Ho ringraziato di cuore il Signore per le benedizioni impartite dall'attività missionario e prego che la Buona Novella sparsa si rafforzi sempre di più tra questa gente e che essi pure diventino apostoli tra i loro parenti e amici.

Il 9 novembre nella zona vicariale a cui appartengo è stato organizzato l'incontro dei catechisti e responsabili religiosi dei villaggi presieduto dal vescovo di Chiang Mai. Più di 160 uomini e donne hanno partecipato. Essi sono il braccio destro del missionario. Il distretto di Fang ha oltre 45 villaggi con la cappella. Normalmente il missionario può visitarli solo una volta ogni due mesi. Sono i laici (catechisti e i responsabili del servizio religioso) che seguono la comunità cattolica, guidano le preghiere la domenica e impartiscono le istruzioni catechetiche. In questi anni ho iniziato nuove comunità cristiane in una sessantina di villaggi, ma l'inizio è sempre stato per l'attività di cristiani laici che sono andati a vivere con parenti pagani e poi, gradualmente diverse famiglie hanno chiesto le istruzioni per farsi cristiane. L'attività missionaria più che un'iniziativa clericale è un impegno laicale. Cari saluti. Ricordiamoci a vicenda nella preghiera.



ragazzi presenti sia nell'ostello di Fang che in quello di Ban Theut Thai (a cento chilometri da Fang) portano vivacità nelle residenze. Gli ostelli sono un'attività importante nel lavoro missionario perché nei villaggi la gioventù è abbandonata a se stessa. Negli ostelli in questi anni centinaia di ragazzi/e hanno ricevuto un'educazione scolastica e religiosa, educazione che non avrebbero potuto avere rimanendo in famiglia. Ora diversi di loro sono capi di villaggio, membri del comitato del villaggio, catechisti, elettricisti, tipografi, meccanici, infermiere, maestre, sarte... due sono sacerdoti e alcune suore. Essi sono il futuro della comunità cristiana.

Il 29 giugno si è celebrato solennemente il 60mo anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Il vescovo di Chiang Mai ha presieduto la cerimonia partecipata da

Papi in Terra Santa: 50 anni fa Paolo VI

Giovanni Confalonieri

Ricorrendo il 50° anniversario dello storico viaggio di Paolo VI in Terra Santa, papa Francesco, durante l'Angelus di domenica 5 gennaio, ha annunciato: "Dal 24 al 26 maggio prossimo, a Dio piacendo, compirò un pellegrinaggio in Terra Santa" per "commemorare lo storico incontro tra papa Paolo VI e il patriarca Athenagoras". Ha inoltre aggiunto: "Presso il Santo Sepolcro celebreremo un Incontro Ecumenico con tutti i rappresentanti delle Chiese cristiane di Gerusalemme, insieme al patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. Fin da ora vi domando di pregare per questo pellegrinaggio». Papa Francesco sarà così il quarto successore di Pietro che visita i luoghi santi dove si è compiuta la storia della salvezza.

Papa Montini in Terra Santa

Quando Paolo VI nel gennaio 1964, a pochi mesi dalla sua elezione, si recò in Terra Santa, fu un fatto straordinario, organizzato nella massima riservatezza



fino all'ultimo momento e svoltosi con una intensità di impegni impressionante, organizzati anche fuori dalla ufficialità. Era il primo successore di san Pietro a compiere un pellegrinaggio in Terra Santa e la stampa non mancò di rimarcare l'aspetto "retorico" ("S. Pietro ritorna in Palestina dopo tanti secoli..."), non ignorando però la intensa valenza religiosa e politica, che faceva risuonare in quella terra martoriata lo stesso messaggio d'amore e di pace portato in quegli stessi luoghi da Gesù e da lì risuonato in tutto il mondo. Il pellegrinaggio di Paolo VI si svolse dal 4 al 6 gennaio 1964; il Papa aveva voluto portare con sé la «Croce di san Gregorio Magno» del tesoro del nostro Duomo, come abbiamo riportato nel notiziario n° 4 del giugno 2010, da cui riprendiamo le immagini della croce, ben visibile sul petto di papa Montini già sull'aereo che lo portava in Terra Santa e durante l'incontro con il patriarca greco ortodosso Athenagoras.

Quella croce pettorale del VII secolo, era stata donata a Teodolinda da papa Gregorio Magno, come segno della comune radice nella salvezza della Croce per tutte le "nazioni" che in quel tempo si combattevano, anche in nome della religione, (Romani e Franchi - Cattolici; Bizantini - Ortodossi; Longobardi - Arian e pagani; Tricapitolini d'Aquileia e Grado...). Svolto con successo il suo ruolo simbolico, la Croce ritornò nel nostro Duomo, arricchita anche del valore di testimone di un grande avvenimento "ecumenico" dei nostri tempi. Una targa d'argento donata dal Papa ricorda questo evento ai visitatori del Museo.

Giovanni Paolo II in Terra Santa. Negli anni successivi i pellegrinaggi in Terra Santa divennero impossibili per la drammatica situazione di belligeranza attivata-

si per la guerra dei sei giorni (5 – 10 giugno 1967), con l'occupazione Israeliana di territori palestinesi e le conseguenze anco-



ra attive ai giorni nostri. Dovranno passare ben 36 anni dal pellegrinaggio di papa Montini perché di nuovo un papa, Giovanni Paolo II, potesse essere pellegrino in Terra Santa. Ciò fu possibile in occasione del *Giubileo del 2000*.

Il pellegrinaggio di papa Wojtyła durò sette giorni: dal 20 al 26 marzo. Accolto dal re di Giordania e da tutta la famiglia reale, il sommo Pontefice iniziò il suo pellegrinaggio giubilare ad Amman, come aveva fatto Paolo VI. Anche il suo fu un viaggio segnato dal desiderio di portare un incisivo messaggio di pace e fratellanza. Tra i

tanti momenti, incontri e luoghi visitati, un particolare impatto ebbe l'immagine del Papa che, nel primo giorno del pellegrinaggio, dal monte Nebo volse lo sguardo alla terra promessa, così come fece Mosè millenni prima. Le sue parole nella circostanza furono: *"Qui, sulle alture del Monte Nebo, comincio questa fase del mio pellegrinaggio giubilare. Penso alla grande figura di Mosè e all'Alleanza che Dio strinse con lui sul Monte Sinai. Rendo grazie a Dio per il dono ineffabile di Gesù Cristo, che suggellò la nuova Alleanza con il proprio sangue e portò la Legge a compimento. A Lui che è "L'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine" (Ap. 22,13), dedico ogni passo di questo viaggio nella terra che fu Sua."*

Papa Benedetto XVI pellegrino in Terra Santa

Il viaggio in Terra Santa di papa Ratzinger si svolse dall'8 al 15 maggio 2009. Le parole con cui Benedetto XVI, al ritorno, ne sintetizzò il senso furono: *"Un pellegrinaggio, anzi, il pellegrinaggio per eccellenza alle sorgenti della fede e al tempo stesso una visita pastorale alla Chiesa che vive in Terra Santa: una Comunità di singolare importanza, perché rappresenta una presenza viva là dove la fede ha avuto origine"*.

Tra i vari momenti del pellegrinaggio,



grande rilievo assunse la visita al S. Sepolcro; nella circostanza, così Benedetto XVI incoraggiò i presenti che lo ascoltavano davanti alla Tomba vuota, quella stessa "che cambiò la storia dell'umanità": *"La Chiesa in Terra Santa, che ben spesso ha sperimentato l'oscuro mistero del Golgota, non deve mai cessare di essere un intrepido araldo del luminoso messaggio di speranza che questa tomba vuota proclama. Il Vangelo ci dice che Dio può far nuove tutte le cose, che la storia non necessariamente si ripete, che le memorie possono essere purificate, che gli amari frutti della recriminazione e dell'ostilità possono essere*



superati, e che un futuro di giustizia, di pace, di prosperità e di collaborazione può sorgere per ogni uomo e donna, per l'intera famiglia umana, ed in maniera speciale per il popolo che vive in questa terra, così cara al cuore del Salvatore". Un viaggio, insomma, nel segno della fede e della speranza. Anche Benedetto XVI salì sul monte Nebo e parlò di "visione" del disegno di Dio su di noi: Mosè sapeva che non sarebbe entrato nella terra promessa, ma la vide. Così anche noi possiamo avere la "visione" del progetto di Dio nella nostra vita ed operare per realizzarlo per quanto ciò consentito.

Papa Francesco in Terra Santa

Ed eccoci all'annunciato viaggio di Papa Francesco, che ci auguriamo possa compiersi secondo le sue attese. Abituati come siamo agli spostamenti dei Papi in ogni parte del mondo, non ci impressiona più di tanto il pellegrinaggio in sé, ma piuttosto la complessità dello scenario socio

politico attuale in quelle terre. Anche 50 anni fa, il pellegrinaggio di Paolo VI era nato tra molte trepidazioni ed incognite; oltretutto era stato organizzato in tempi molto ristretti e vide momenti di grande tensione, come quando, al S. Sepolcro, i cordoni di protezione furono superati e la folla festante quasi sommerse il Papa. Però il risultato fu strepitoso. Dall'abbraccio tra Paolo VI ed

Athenagoras a Gerusalemme, si avviò a soluzione lo scandaloso dissidio tra fratelli cristiani d'Oriente ed Occidente, originatosi con lo scisma del 1054. Allora le due Chiese si erano scomunicate a vicenda; poco dopo l'incontro

in Terra Santa, il 7 dicembre 1965, Roma e Costantinopoli (oggi Istanbul) ratificarono l'annullamento delle reciproche scomuniche e assieme ricercarono la convergenza e la collaborazione. Tale dichiarazione comune di papa Paolo VI e del patriarca Athénagoras ha espresso la reciproca decisione di togliere dalla memoria di entrambe le Chiese le sentenze di scomunica dell'anno 1054. Questa dichiarazione comune fu letta nella sessione solenne del concilio Vaticano II da Mons. Jean Willebrands. Contemporaneamente essa era letta dal segretario del santo sinodo, nella cattedrale del Fanar a Istanbul (Costantinopoli). Permangono questioni irrisolte, in particolare a riguardo del primato Petriano, ma anche in ciò qualcosa si muove. Infatti è successo che, per la prima volta nella storia, il 20 marzo 2013, alla S. Messa di inaugurazione del Pontificato di papa Francesco era presente anche il patriarca ortodosso Bartolomeo.

22 Gennaio 627: muore Teodolinda, regina dei Longobardi

Giovanni Confalonieri

Per la chiesa di Monza il 22 gennaio è legato alla commemorazione della Regina Teodolinda, morta in tale giorno nel 627 e da subito venerata come santa dai monzesi e dai Bavaresi.

La vicenda della Regina Teodolinda è ben nota ed è stata in varie occasioni richiamata, soprattutto in relazione al restauro degli affreschi della Cappella a lei dedicata. Nello stupendo ciclo pittorico degli Zavattari si rappresentano infatti i passaggi principali della storia di Teodolinda. Nel turbolento intreccio di interessi politici e religiosi del suo tempo, Teodolinda seppe operare da mediatrice del dialogo, con il primario appoggio di papa Gregorio Magno, ottenendo per il suo popolo lunghi periodi di pace ed onorando così il suo nome, che significa "scudo del popolo". Di ciò danno testimonianza le lettere inviate a lei e ad Agilulfo da papa Gregorio Magno che scriveva: "... né c'era da attendersi altro dalla vostra fede cristiana se non che mostraste a tutti la vostra bontà e il vostro zelo per la pace. Non crediate o eccellentissima figlia di aver acquistato un piccolo merito per il sangue che stava per essere sparso da una parte e dall'altra... Vi esortiamo ad operare presso il vostro eccellentissimo sposo perché non rinneghi il patto che ha stretto con la repubblica cristiana" (dal Trattato di pace tra Agilulfo, il Papa e i Bizantini).

Morte e sepoltura

Il giorno della morte di Teodolinda è univocamente accettato essere il 22 gennaio, ma si discute circa l'anno. L'Obituario monzese riporta il 627, e precisa dall'incarnazione (allora l'inizio dell'anno poteva essere stabilito al 25 dicembre (nascita di Gesù – *ab nativitate Domini*) oppure al 25 marzo (concepimento di Gesù all'Annunciazione, quindi "*ab incarnazione Domini*"). E' qui riproposto uno stralcio delle annota-

zioni dell'Obituario al 22 gennaio (da G. Chichi e P. Cadorin "Obituario Una bellissima storia originale di Monza". Edit. Circolo Numismatico Monzese Riproduzione fotostatica e trascrizione/interpretazione del testo) dove troviamo due annotazioni per la regina Teodolinda. Per *la località* dove Teodolinda morì, tutto fa pensare a Monza, ma la tradizione riporta anche Perledo, ovvero Varenna, sul lago di Lecco, dove la regina aveva un castello ed aveva costruito una chiesa, subordinata alla Basilica Monzese. Non si può scartare neppure Ravenna, dove la regina era stata accolta dall'Esarca Bizantino Eleuterio (625). Non si hanno dubbi sul *luogo di sepoltura*, univocamente indicata nel nostro Duomo; non sono mai state avanzate diverse rivendicazioni da alcuno. La Regina stessa aveva provveduto in vita a realizzare la Chiesa di S. Giovanni Battista, dove vennero sepolti Agilulfo, Adaloaldo e lei stessa.

Le vicende della tomba

La tomba di Teodolinda è attualmente posta nella cappella absidale settentrionale del Duomo e consiste in un *sarcofago marmoreo* sostenuto da quattro colonnine. E' posto dietro l'altare col tabernacolo che custodisce la Corona Ferrea dalla fine dell'800. In origine la tomba era interrata e fu oggetto di vari spostamenti che sono riassunti nella tabella rielaborata in base alle informazioni riportate da G. Chichi nel dattiloscritto "IL DUOMO DI MONZA" (pagg. 228 – 235)", consultabile in Biblioteca Civica (posizione MB 500).

Teodolinda beata?

Come abbiamo accennato sopra, Teodolinda fu *molto apprezzata ed amata* durante il suo lungo "regno", soprattutto

per l'azione da lei svolta per mantenere la pace. Ella promosse inoltre la costruzione di chiese e beneficò monasteri. Ben nota è la concessione al monaco San Colombano della proprietà su quello che diventerà il complesso monastico di Bobbio, nel pavese. Alla sua morte divenne *oggetto di particolare venerazione* e si stabilirono celebrazioni sulla sua tomba come se fosse realmente canonizzata. Le notizie di cui disponiamo al riguardo sono relativamente scarse e frammentarie, soprattutto per il periodo altomedioevale (dal VII al XIII secolo). Il tutto si complica poi con l'affermarsi del culto della Corona Ferrea, con l'attribuire a Teodolinda e Gregorio Magno di averne fatto dono a S. Giovanni Battista nel nostro Duomo: una antica tradizione ampiamente condivisa nel XIII –

mente implicito. *La memoria liturgica di Teodolinda*, oltre alla fondamentale azione "pro anima", esprime la riconoscenza di Monza verso colei che tanto l'onorò, scegliendola come sua residenza regale, con quello che ne derivò nei secoli successivi e con altri re ed imperatori. Possiamo ricordare due modalità attuate ad onore di Teodolinda. Dal 1934, una maestosa lampada votiva in vetro di Murano verde (simulante la giada) pende dall'arcone della cappella della Regina, dono del Can. L. Brambilla; essa viene ancora accesa (restauri permettendo) nella ricorrenza Teodolinda. Nel 1956 l'Arciprete Giovanni Rigamonti rese la venerazione di cui gode Teodolinda una vera e propria festività sul piano liturgico. Ciò è stato però sorpassato dalla riforma post conciliare.



XIV secolo e suffragata con le relative raffigurazioni nel Duomo in corrispondenza con l'ampliamento nel XIV secolo e gli arricchimenti successivi.

Volendo azzardare, si potrebbe dire che la difesa da parte dei monzesi del culto della Corona Ferrea rese subordinata la rivendicazione del culto per Teodolinda, pratica-

FUNERALE DI TEODOLINDA AFFRESSCHI DEGLI ZAVATTARI SCENA 41

Sopra il catafalco c'è questa scritta:

"Hoc que composuit templum regina serena/ Strata sub hoc feretro Theodolinda jacet" (la regina Teodolinda che innalzò questo tempio giace serena sotto questo feretro (sepolcro)).

Giovanni Battista nei Vangeli e nelle figurazioni nel Duomo di Monza

Carlina Mariani

E' stata un'appassionata cavalcata nell'arte e nella fede quella che ha visto protagonisti Daniele Cappelletti e don Carlo Crotti Venerdì 29 Novembre, nel secondo incontro del ciclo "Il Duomo racconta". Mons. Provasi ricorda che siamo all'inizio dell'Avvento e che anche questa serata può aiutarci a meglio celebrarlo e viverlo. La presentazione del dr. Massimo Accarisi sottolinea l'entusiasmo di Daniele Cappelletti nel ricercare tutte le rappresentazioni del Battista. Il relatore inizia citando Mt. 11, 4-7, la risposta, cioè, di Gesù all'interrogativo di

Giovanni: *"Sei tu colui che deve venire..."* e sottolinea la coincidenza della data odierna, che cade a tre mesi esatti dalla commemorazione del martirio del Battista. Ci troviamo inoltre in una basilica fondata da Teodolinda, ma anche dallo Spirito Santo, come ci ricorda la leggenda della colomba, che ispira la regina. Giovanni è del resto un *profeta "eccentrico"* rispetto agli altri, poiché vive nel deserto, è in qualche modo emarginato dalla società contemporanea. Cappelletti comincia a passare in rassegna le diverse modalità di rappresentazione del Battista: dalla statua, ora in copia, all'esterno del Duomo, alle *ampolle* di fine VI-VII secolo, su una delle quali è raffigurato il *Battesimo di Cristo* e che è *la più antica rappresentazione del Battista*, al rilievo settecentesco del Recalcati nella cripta. Comincia poi ad esaminare le varie

modalità in cui lo stesso gesto del Battesimo è rappresentato: nella parte inferiore della lunetta sopra il portale del Duomo Giovanni battezza con la sinistra,



mentre con la destra tiene un'ampolla; sopra la testa di Gesù c'è lo Spirito Santo, che versa un'ampollina, per cui il gesto del Battista appare dipendente dallo Spirito e più simile ad un'unzione che ad rito battesimale. Oltre che in uno degli antelli del rosone, in cui appare come portatore della croce, è raffigurato anche nel paliotto dell'altare: nella mandorla il Battesimo avviene

ancora diversamente, con una ciotola. Anche uno dei grandi *nove arazzi* ora esposti nel Museo, ma che un tempo si esponevano nelle grandi festività in Duomo, noto come "Battesimo di Gesù" rappresenta invero una più articolata narrazione del Battista che, nel lato sinistro, predica, mentre nell'altro, giovane, si avvia verso un bosco in una sorta di ritiro spirituale, come spesso nel Manierismo, in cui si raffigura un Giovanni giovane, mentre si avvia per la sua missione, accomiandosi dai genitori. Nella *croce pensile* d'argento la scena del Battesimo, composta di due sole figure, ha nel *versus* la Natività di Gesù, stabilendo un singolare rapporto teologico. Nel transetto di sinistra, seconda fila, terzo riquadro, Francesco Lomazzo, detto Meda, autore anche delle quattro grandi ante dell'orga-

no del Duomo di Milano, nel 1563 dà una *singolare interpretazione del Battesimo*, basata sul ritorno del numero 2: due le figure di Dio Padre e Spirito Santo, due gli angeli, due i discepoli, due Gesù e Giovanni. La mano del Padre ha tre dita rivolte verso l'alto e due verso il basso, ad indicare la Trinità e la doppia natura del Cristo; il paesaggio è senza alberi, ma l'acqua è in primo piano. La mano del Battista non ha ciotola, quasi ci fosse un'estensione della mano del Padre a lui, mentre Gesù mostra solo volto e busto di profilo e il resto di fronte. Sopra la sagrestia a sinistra c'è un *dipinto del Fiamminghino* del 1584, che raffigura Giovanni danzante nel Limbo, dove stanno coloro che hanno creduto e sperato in Cristo: secondo quanto

narrato nel

Vangelo apocrifo di Nicodemo, fine I secolo, il Battista è infatti precursore di Gesù anche nel Limbo. A sinistra dell'altare maggiore abbiamo un'ennesima rappresentazione battesimale del 1652, in cui ad un Gesù di spalle fanno da contorno i soli elementi dell'aria e dell'acqua: la valenza cristologica cede il passo alla valenza pneumologica ed ecclesiologica. Sono *circa 150 le immagini del Battista* identificate da Cappelletti tra Duomo e Museo con una passione che rivela e fa vivere un grande amore non solo artistico per la storia della nostra Chiesa.



Don Carlo Crotti, con la puntualità e il rigore storico consueto, parte dalla citazione di Giuseppe Flavio, che, ricordando nelle *"Antichità giudaiche"* la sconfitta di Erode, parla di vendetta della morte di Giovanni Battista, chiamato così quindi fin dal primo secolo dopo Cristo. E' evidentemente una figura storica, descritta da un autore che parla a pagani ed Ebrei con una

sostanziale coincidenza con il racconto evangelico. Don Crotti articola la trattazione in due punti fondamentali: *l'orizzonte* entro cui è collegato il Battista e la sua funzione di "precursore". Per ciò che riguarda il punto I sono tre i filoni da esaminare: la tradizione profetica, l'esperienza degli Esseni e il messianesimo. *a) Giovanni* non è un profeta, è *più che un profeta*, poiché supera una tradizione conclusasi con il rientro dal-

l'esilio babilonese e rappresentata dall'esperienza degli scribi e dei sacerdoti, legati alla ricostruzione del Tempio. *b) Gli Esseni*, comunità della nuova alleanza, sono balzati all'attenzione del mondo con la scoperta occasionale nel 1947 dei rotoli di Qumran. I fondamenti della loro regola di vita erano: il ritiro nel deserto (luogo dell'Alleanza e lontano da Gerusalemme), il rito di purificazione, il battesimo e il manicheismo, con l'attesa messianica ed escatologica, che avrebbe visto il trionfo del Bene sul Male. Volevano ritornare cioè alla purezza dell'incontro con Dio nell'al-

leanza del Sinai, lontano dal culto del tempio, preparandosi all'avvento del Messia.



Che rapporto c'è tra gli Esseni e il Battista? Questi li ha conosciuti, anzi forse ha trascorso tra loro la sua giovinezza, come testimoniano alcune sue parole. Vi sono però sostanziali differenze: il Battesimo per Giovanni è unico, per gli Esseni è quotidiano, o almeno la sera del venerdì; non c'è in lui dualismo tra Male e Bene, che convivono in tutti; raduna attorno a sé le folle, mentre gli Esseni erano chiusi in una visione settaria della vita, che escludeva anche il matrimonio. *c) Il messianesimo* deriva dalla fede in una promessa fatta da Dio ad Abramo. Il Messia deve essere regale (la sua icona è Davide), è uno simile al figlio dell'uomo, ma, come si legge in Daniele, sue sono la gloria e il potere, senza termini temporali. E' colui che salva dal Male. E' però anche il Servo sofferente, secondo Isaia. Quale di queste visioni prevale ai tempi di Gesù? La situazione storica di sottomissione ai Romani condizionava la visione del Messia ad una prospetti-

va politico-militare, che vedeva comunque una contrapposizione tra Farisei, Sadducei e Zeloti nei confronti dei Romani stessi. C'è poi la posizione di Gamaliele (At 5, 33-39) che indica una più ampia interpretazione della Legge e del messianesimo, rappresentato da Gesù e dagli Apostoli. Per descrivere *la funzione di Giovanni*, don Carlo parte da Gv. 1,6-8: Giovanni è testimone, è "precursore", cioè colui che corre prima e prepara. Cita poi Mt. 11,7-14: a Giovanni è riconosciuta la spiritualità del deserto, ma anche un'assoluta peculiarità tra i nati di donna. E' più che un profeta, perché questi hanno preannunciato un futuro, mentre il Battista indica un presente: è colui che conduce a Gesù. Condurre il popolo pagano a Cristo diviene così il motivo della dedicazione della Basilica al Battista da parte di una regina longobarda. Anche questa relazione ha visto un pub-



blico numero ed attento, gran parte del quale prosegue un cammino iniziato gli scorsi anni: segno di una formula felice, che va valorizzata.

Il punto sul restauro della Cappella Zavattari

Anna Lucchini

Il restauro della Cappella di Teodolinda è *iniziato il 21 maggio 2009* ed attualmente è in fase di ultimazione: l'intervento sulla volta e tutte le fasi conservative sulle pitture delle pareti sono terminate, mentre è in corso il restauro estetico dei 5 registri con le storie della regina Teodolinda. Sarà terminato nel 2014. Come ho già avuto modo di scrivere su «Il Duomo» l'opera era in serio pericolo, presentava spessi depositi incoerenti che ne impedivano la corretta lettura, gran parete del film pittorico era decoeso dal supporto, le lamine metalliche in più zone erano sollevate, così pure i pochi, ma significativi, frammenti di lacche rosse, resinati di rame, lapislazzuli e malachite che impreziosivano un tempo l'opera.

Gli intonaci presentavano importanti distacchi dalla muratura con il rischio di cadute e crolli. I danni attivi erano così gravi da rendere indispensabile un intervento conservativo.

Nella prima fase sono state condotte alcune operazioni preliminari al restauro, fondamentali per lo studio della tecnica pittorica utilizzata dagli artisti, per il riconoscimento delle diverse personalità dei pittori, per l'individuazione dello stato di conservazione e dei restauri pregressi. Questo studio è stato eseguito attraverso la comparazione delle osservazioni dirette dei restauratori e delle varie analisi diagnostiche effettuate dall'équipe scientifica. Nei mesi precedenti il montaggio del ponteggio,

Culturanuova srl ha prodotto una mappatura fotogrammetrica dell'intero ciclo e della volta che è stata tradotta in disegni vettoriali. I rilievi fotogrammetrici e la partizione iconografica risultano fondamentali per il lavoro dei restauratori in cantiere che utilizzano i grafici come strumenti per la compilazione delle mappe tematiche inerenti: la tecnica pittorica con



la partizione e la successione delle giornate, i sistemi operativi per riportare il disegno preparatorio, la presenza di lamine metalliche, la localizzazione delle analisi diagnostiche eseguite, lo stato di degrado con presenza di esfoliazione dei colori, inquinamento salino, distacchi tra gli strati di intonaco e mura-

tura, la presenza di consolidanti quali gesso, caseinato di calce e cemento e la loro localizzazione, esfoliazione delle lamine metalliche, la presenza di resine sulla superficie (Paraloid e Mastice) e infine il metodo di intervento con i materiali e metodi utilizzati per le operazioni di restauro conservativo tra cui: il consolidamento del film pittorico, il consolidamento degli intonaci, le stuccature delle lacune e la reintegrazione pittorica. Ad oggi *le restauratrici hanno prodotto 800 mappe* dove sono state evidenziate tutte le osservazioni descritte con l'uso di retini specifici. Tutte le attività quotidianamente svolte in cantiere sono documentate con riprese fotografiche e filmati: in questi 4 anni di

lavoro, nella banca dati sono stati archiviati circa 20.000 scatti che riguardano l'intervento nelle sue varie fasi. L'inserimento nella banca dati di tutte le osservazioni comporta un lavoro impegnativo che si va ad aggiungere a quello delicato del restauro manuale. *Il gruppo di restauro è costituito da sole donne, otto restauratrici professioniste.* L'opera è stata documentata con fotografie in luce diretta e radente, prima, durante e dopo l'intervento: queste immagini sono state rese misurabili, mosaicate e montate in fotogrammetria, quindi lo spettatore potrà ingrandire la fotografia fino a leggere anche i più piccoli dettagli senza che si sgrani l'immagine. L'impostazione scelta, già nel 1991, e pubblicata in *Monza. La Cappella di Teodelinda nel Duomo* poneva lo studio dell'opera e della materia al primo

posto, per poter eseguire un restauro consapevole. Dall'interpretazione delle varie analisi sappiamo che *Le Storie della regina Teodelinda* sono quasi interamente eseguite con colori stemperati in medium organici uovo e olio, su una base in latte di calce e solo in rari casi si individuano zone preparate con la tecnica del "buon fresco". Questa scelta ha consentito una particolare esuberanza cromatica e di effetti, di cui purtroppo rimangono solo labili tracce: osservando questi frammenti, che sono veramente pochissimi si ha però l'idea di come dovesse essere in origine questo dipinto e cioè le vesti dovevano sembrare dei veri broccati lucidi e cangianti come la seta, le pellicce usate per le bordure degli abiti erano soffici, i manti dei tanti cavalli erano dipinti pelo per pelo, tutto doveva



sembrare reale e splendido come lo era la corte dei Visconti e degli Sforza. Ad amplificare il tutto concorrono i fondi in oro a rilievo: quello decorato come se fosse una rete a maglia larga e tonda con al centro delle decorazioni floreali, quelli con motivi geometrici delle tappezzerie dei palazzi, abbelliti da lacche rosse e verdi, nonché le bardature dei cavalli, le armature, le cinture delle vesti ecc...

Contemporaneamente però la scelta di utilizzare una tecnica così preziosa è stata essa stessa motivo di *estrema fragilità*, le lacche si sono frammentate, le pennellate troppo corpose si sono esfoliate e, all'invecchiamento naturale, si sono sommati i danni da umidità per infiltrazioni d'acqua piovana, il nero fumo delle candele e dei bracieri usati nei secoli per illuminare e riscaldare, nonché i tanti restauri subiti nell'intento di conservare quest'opera unica, salvatasi dalla ristrutturazione del Duomo in stile settecentesco. L'opera, come è noto grazie alle cronache locali e ai documenti conservati negli archivi del Duomo, risulta restaurata più volte nei secoli passati: il primo danno, documentato dal cronista Giuseppe Maurizio Campini, risale al 1714 ed è dovuto a un pessimo restauro eseguito da un "Giovanni Valentino napoletano che tolse tutto il bello e il prezioso". Poi si susseguirono altri interventi ad opera del pittore restauratore Giovan Angelo Borroni, attivo in Duomo alla fine del diciottesimo secolo. Nell'Ottocento viene promossa un'altra campagna di restauri, vengono eseguite alcune prove d'intervento dal Brisson e dal doratore Casoretto. Solo nel 1877 verrà iniziato il penultimo restauro ad opera di Antonio Zanchi.

Per quanto riguarda *la volta*, il restauro dell'oro, opera dei fratelli Mora, viene diretto dal Colla, che permette il rifacimento di tutto lo sfondo a rosette

dorate e delle decorazioni delle vesti e dei costoloni, ispirandosi solo lontanamente all'originale. Negli anni '60 del Novecento il restauro della volta venne eseguito da Ettore Chioldo Grandi. La metodologia adottata fu la seguente: consolidamenti degli intonaci con cemento liquido, ridipinture grossolane, consolidamento del film pittorico con Paraloid in altissime concentrazioni (non dichiarato). La Soprintendenza, non soddisfatta dell'intervento sopra descritto, intervenne affidando a Della Rotta *il restauro delle scene degli Zavattari*. Sulle due superfici furono adottate differenti metodologie d'intervento: sulle pitture della volta fu applicata una resina acrilica (Paraloid), mentre sulle pareti in corrispondenza di alcuni colori e su alcuni registri, è presente una verniciatura con resina Mastice e dei consolidamenti localizzati con resine viniliche ed acriliche. Tale diversità ha condizionato le diverse scelte metodologiche adottate nell'attuale restauro conservativo, in particolare modo obbligando a puliture differenziate delle aree, a seconda delle sostanze sovrammesse da eliminare e dei pigmenti presenti.

Il restauro in corso è stato più complesso e lungo del previsto. E' stato un'occasione di studio della tecnica di esecuzione utilizzata dalla bottega Zavattari e da quella di Antonio da Monteregale. Sono stati analizzati e individuati i metodi e gli strumenti utilizzati in un cantiere così complesso, per ottenere un ciclo di pitture così uniformi, seppur eseguite da tanti pittori (circa 15), in un periodo di tempo non inferiore ai 5 anni. Il cantiere venne ultimato, come da contratto tra i canonici e Franceschino Zavattari e figli, nel 1446. L'attuale restauro quindi ha dovuto risolvere molte problematiche differenti, adottando metodologie nuove e all'avanguardia e a volte sperimentali, studiate appositamente per

queste pitture eseguite con una tecnica rara.

L'oro degli sfondi, che appariva sollevato, sporco, frammentato e impregnato di consolidanti, è stato pulito e consolidato, come se i restauratori lavorassero su un polittico a fondo oro, solo di 500 metri quadri. Ogni singola scaglia di lamina metallica è stata pulita e fatta aderire al rilievo in gesso e colla con l'uso di termocauterico, ogni frammento di oro che era nascosto da ridipinture grossolane è stato recuperato con puliture studiate appositamente per ogni singolo colore con addensanti e solventi a pH controllato e polarità diverse, in alcuni casi con l'ausilio di ultrasuoni. Sono stati recuperati anche i frammenti minuscoli, che solo pochi fortunati potranno vedere a distanza ravvicinata, ma sono stati documentati e nell'insieme sono importanti perchè rappresentano un tassello che conferma quanto raffinata dovesse essere quest'opera.

Delle pitture che raccontano la storia di Teodolinda ci resta visibile solo la prepara-



zione; bisogna immaginare che su questa base gli Zavattari stesero per pennellate, a volte corpose a volte più trasparenti, uno strato di 1 o 2 millimetri di colore definitivo che non c'è più. E' stato eliminato, abraso dai restauratori inconsapevoli dei seco-

li passati e dalle puliture troppo drastiche. Ora, le difficoltà incontrate da questo intervento del ventunesimo secolo sono state quelle di conservare le poche velature rimaste, le macchie lasciate dalle missioni, dai leganti utilizzati per miscelare dei colori che si sono polverizzati nei secoli, conservare tutte quelle tracce che, per chi non sa interpretarle, altro non sono che macchie di sporco. Grazie allo studio accurato delle restauratrici, all'aiuto dell'equipe scientifica e alla tecnologia oggi a disposizione, è stato possibile adottare una metodologia mirata a conservare, valorizzare e proteggere tutto ciò che si è salvato nei secoli. Ogni singolo frammento è stato conservato: l'impronta lasciata dalle foglie dei prati irreversibilmente cadute e dalle edere che si arrampicavano sui muri, le tracce delle bardature dei cavalli, dei damaschi dorati delle vesti e delle ombre dei cappelli. E' per salvare questi dettagli che sono state studiate puliture differenziate per ogni colore, è stata usata la tecnologia laser per intervenire

sulle foglie dei prati che erano completamente frammentarie, con spessi depositi di sporco sulla superficie e decoese. Il risultato ottenuto dalla collaborazione di metodi di pulitura tradizionali e nuove tecnologie è stato il recupero delle foglie dei prati, studiate in modo lenticolare e realistico. Infine il film pittorico è stato consolidato con nuove metodologie, le nanomolecole di idrato di calcio. Ora è in corso l'ultima e delicata fase di questo lungo inter-

vento: il restauro pittorico, un'operazione di lettura critica dell'opera, diretta in accordo con la dott. Daffra della Soprintendenza ai beni Artistici e Storici che insieme alla dott. Simonetta Bandiera hanno sovrinteso il restauro.

Gaudium et Spes: scrutare i segni dei tempi

don Carlo Crotti

Continuiamo la nostra lettura della costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, di cui abbiamo sinteticamente esposto la complessa e faticosa elaborazione. Il documento conciliare si apre con una lunga introduzione che illustra la condizione dell'uomo nell'attuale tornante della storia. Potremmo sintetizzare, e lo faremo citando largamente le parole del Concilio, questa parte della *Gaudium et spes* attorno a tre temi: speranze e angosce dell'umanità, la situazione esistenziale dell'uomo di oggi e il compito della Chiesa.

1. Speranze e angosce dell'umanità

Lasciamo parlare il Concilio. "Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli, violentemente viene spinto in direzione opposte: infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee, ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Finalmente, con ogni sforzo si vuole costruire un ordine temporale più perfetto, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale". Questa visione sintetica viene poi approfondita e dettagliata in alcuni paragrafi della *Gaudium et spes*, in cui i padri conciliari riflettono sulle paure, sulle angosce, sulle aspirazioni e sui mutamenti che caratterizzano l'umanità nel presente momento storico.

2. La condizione esistenziale dell'uomo di oggi.

La *Gaudium et spes* non si ferma ad un'analisi sociologica del momento storico, entra nella profondità del cuore dell'uomo per coglierne limiti e potenzialità. Ascoltiamo, a questo riguardo, due illuminanti passaggi del testo

conciliare. "Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo... Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti, d'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di raro fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe". Più avanti il Concilio continua: "Diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali. Cos'è l'uomo? Quale è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che cosa reca l'uomo alla società e che cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita? Di fronte a questo panorama di luci e di ombre, il Concilio logicamente si chiede che cosa debba fare la Chiesa per servire l'uomo di oggi, favorendo un'autentica promozione della persona e della società.

3. Il compito della Chiesa

Se questa è la condizione dell'uomo di oggi, se queste sono le contraddizioni della società attuale, quel è il compito della Chiesa se vuole continuare nel tempo la missione affidatagli dal suo Maestro? A questa domanda il Concilio risponde con due indicazioni generali, che poi declinerà concretamente nello studio dei vari problemi.

a. Innanzitutto deve **annunciare Cristo** morto e risorto, luce e forza per **rispondere alla suprema vocazione dell'uomo**. "La Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano: esse trovano il loro fondamento in Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre".

b. "E' dovere permanente della Chiesa **scrutare i segni dei tempi** così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto". In una parola, annunciare il Vangelo di sempre all'uomo di oggi. E' precisamente l'obiettivo che si prefigge la *Gaudium et Spes*.

L'albero della vita

ACCOLTI
NELLA NOSTRA COMUNITA'

Bonaso Costanza
Didoni Gerardo
Gatti Valeria
Grumiro Lorenzo

RITORNATI
ALLA CASA DEL PADRE

Viganò Germana
Locati Giorgio
Perazzoli Anna Maria
Baioni Bianca Giuditta
Montesano Umberto
Namiri Vittorio

IL DUOMO RACCONTA ITINERARI DELL'ARTE E DELLA FEDE NELLA BASILICA DI MONZA

Venerdì 14 marzo 2014
"I racconti dell' Obituario"

Venerdì 13 giugno 2014
"Storie di Papi nel Duomo di Monza"

SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l' unico modulo di c/c postale oppure consegnare l' importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale. Desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo.

Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l. - Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO